



Gli Oscar della notte



Miglior sceneggiatura: Popolo delle Libertà

Per essere riuscito con ineguagliabile abilità a riportare in vita, in chiave moderna e attuale, la classica tecnica del rovesciamento dei ruoli. Sotto gli occhi increduli di milioni di spettatori i colpevoli diventano le vittime e viceversa. Un gioco di specchi degno del miglior Orson Welles.

Miglior attore protagonista:

Silvio Berlusconi

La sua camaleontica abilità nell'adattarsi all'ambiente è risaputa, ma questo Zelig della politica (magro tra i magri, grasso tra i grassi) compie questa volta un



salto di qualità modificando più volte il personaggio nel corso dello stesso film. Dalle memorabili scene del gigante circondato dai nani («Dilettanti!

Che figura facciamo?») alle insinuazioni sull'amico traditore, a metà tra il Giulio Cesare scespriano e il Gesù dell'ultima cena («È venuto il momento di contarci») fino all'immagine catartica della grande reazione dettata al fido Bonaiuti: «Tranquilli, il popolo è con noi».

Da ricordare:

«Mandiamo i soldati per garantire il voto a Kabul e poi non ci fanno votare in Italia?»

4 marzo, a conclusione dell'ufficio di presidenza del Pdl

→ **Il premier** interviene al telefono a due manifestazioni Pdl, cerca di far dimenticare lo scandalo liste

→ **Il solito repertorio** «La sinistra vuole lo Stato di polizia, tornerebbe l'Ici e aumenterebbero le tasse»

Berlusconi giù nei sondaggi ignora il decreto e insulta il Pd

Preoccupato dal calo di consensi, il Cavaliere tenta di far dimenticare il caos delle liste. Irritazione per le ricostruzioni dei giornali sullo scontro con Napolitano: nessuna citazione per il Capo dello Stato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Scelta di campo tra la sinistra che "insulta, critica e dice no" e il Pdl che "risolve le emergenze". Silvio-Wolf non si presenta a domicilio come l'uomo aggiusta tutto del film di Quentin Tarantino, ma si fa sentire via telefono. Due collegamenti, ieri, per sostenere Cota in Piemonte e Caldoro in Campania, al quale promette una visita a Napoli e una canzone "allo zucchero" con l'immane Apicella. I fans Pdl ascoltano la voce del capo, ammirano la sua immagine proiettata sui maxi schermi, e applaudono con gratitudine il leader che li arringa a distanza, dall'ufficio privato di Palazzo Grazioli.

Incamerato il decreto salva-liste il premier si impegna per rimotivare i suoi e recuperare consensi. I sondaggi fotografano il calo di po-

polarità del governo: a dicembre aveva superato il 50%, adesso segna un rischioso 39%. Una flessione che si evidenzia, secondo Mannheim, "nel cuore dei segmenti che tradizionalmente sostengono il centro-destra". Il Cavaliere, preoccupato, cerca di far dimenticare al più presto la figuraccia del caos liste e sposta l'attenzione su altro. Ricorda ai moderati che con lui vince "l'amore", mentre con Bersani&C prevale "l'odio". E mette in atto un'operazione amnesia che cerca di far scendere il silenzio sul decreto imposto in tutta fretta per salvare Polverini e Formigoni. Non cita nemmeno una volta Napolitano, il Presidente del Consiglio. I retroscena pubblicati dai giornali sulla

"brutalità" dei suoi diktat al Capo dello Stato, il premier sospetta una sapiente regia del Colle, lo hanno fatto arrabbiare. E ricambia, così, negando tributi pubblici al Presidente, bersaglio - in queste ore - di attacchi gravissimi. Basterebbe questo per dimostrare l'ingenerosità di certe interpretazioni sull'acquiescenza della Quirinale a Palazzo Chigi. Era stato tentato dall'opportunità di mettere a profitto il dialogo - pur tormentato - con il Colle, il Presidente del Consiglio. Ieri, però, non ha tenuto conto dei consigli delle sue "colombe". La campagna elettorale del Cavaliere riprende come se i giorni dell'emergenza salva-liste fossero stati strappati dal calendario di Palazzo Grazioli-Chigi. Il fatto è che il premier sa benissimo che il "caso" pesa su un'opinione pubblica moderata che appare shockata dal decisionismo prepotente e senza regole messo in evidenza dal caso Formigoni-Polverini. Così cambia discorso, gettando l'allarme sui rischi di una "sinistra che si è ammanettata a Di Pietro", che fa prevalere "l'odio e l'invidia sociale", che vuole "lo Stato di polizia", che pretende "l'oppressione tributaria e giudiziaria", che "vuole aprire le porte agli

BRUNO VESPA

Tempesta tra premier e Quirinale. Vicini allo «sparo di Sarajevo»

«Scenari drammatici»: usa un linguaggio duro Bruno Vespa nel descrivere il confronto sul di salva-liste: un vero scontro tra Berlusconi e Napolitano. In un commento per il Mattino, Vespa racconta: «La tempesta abbattutasi tra palazzo Chigi e Quirinale ha fatto intravedere scenari drammatici. Berlusconi ha pensato di far saltare il tavolo. L'indisponibilità di Napolitano a firmare un decreto... sarebbe stato lo sparo di Sarajevo» (il via alla prima guerra mondiale, ndr.). «Il colloquio di giovedì sera tra Berlusconi e Napolitano è stato il più concitato che si ricordi». Il premier «voleva far approvare la sera stessa un dl sulla falsariga del precedente delle europee del '95: i radicali erano fuori tempo e ricorsero a Scalfaro, Dini premier riaprì i termini per 48 ore e tutto si aggiustò. Il capo dello Stato ha sostenuto che quella procedura non poteva essere ripetuta in questo caso e Berlusconi si è molto arrabbiato, minacciando il ricorso alla piazza». Poi «si è distinto tra decreto innovativo, che il Quirinale non avrebbe accettato, e decreto interpretativo.

PUNTI DI VISTA

Cicchitto

«Siamo definiti golpisti e seguaci di Pinochet perché abbiamo ripristinato il diritto di alcuni milioni di cittadini di votare in Lombardia e Lazio».